

XI Domenica del Tempo ordinario – Anno A

LETTURE: *Es 19,2-6a; Sal 99; Rm 5,6-11; Mt 9,36-10,8*

Il Vangelo che abbiamo ascoltato e che ci viene proposto dalla liturgia per questa XI Domenica del Tempo ordinario è molto conosciuto: proprio per questo, ascoltandolo, non ci è sfuggita l'intensità di quanto viene comunicato... Gesù è un osservatore attento di tutto quanto accade attorno a sé, ma soprattutto - ci dice il vangelo – è **una persona, un uomo che sente**, che partecipa con tutto sé stesso a quello che accade intorno: *"Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione"*. Se oggi non siamo troppo distratti avvertiamo che queste poche e semplici parole ci portano dentro un mondo vasto e grande, fatto di un Dio che cammina come uomo in mezzo a noi e che si lascia toccare dalle nostre vicende. Gesù **"sente compassione"**: è un modo di guardare alla vita e se pensiamo a noi stessi non sempre accade così: magari noi guardiamo gli altri con paura, con aggressività, oppure sentendoci sminuiti, temiamo il loro giudizio, non ci riteniamo all'altezza della loro considerazione... quante emozioni vivono in noi e formano quel corollario di modi di essere con cui ci rapportiamo alla vita... Gesù, invece, ha un solo filtro verso la realtà: un filtro interiore buono, santo, testimonianza del suo essere **persona divina dentro la storia**: la condivisione, il cuore aperto, il sentire con, il condividere con dolore e presenza quello che l'altro vive, il farsi carico senza egoismo... tutto questo è quella **compassione** di cui ci parla l'Evangelista Matteo.

A questo **"profilo"** dell'identità di Gesù san Matteo tiene molto perché nel suo vangelo troviamo diverse volte la presenza di piccoli sommari che ci raccontano proprio come Lui si muovesse con la gente nella sua vita. Ad esempio nel *versetto 35 del capitolo 9*, il versetto che precede immediatamente il nostro brano, scrive: *"Gesù percorreva tutte le città ed i villaggi: insegnava nelle loro sinagoghe, proclamava il lieto annuncio del regno e guariva la gente da ogni malattia ed infermità"*. Ma già al *capitolo 4* san Matteo aveva fatto presente il programma di vita – tutto "pastorale" - assunto da Gesù: *"Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità"*.

È proprio a partire da questa immersione piena e profonda nel quotidiano della gente che ci viene raccontata la compassione di Gesù, compassione verso **un popolo che egli avverte come disorientato, bisognoso, fragile**. Gesù si mette in gioco e fa il possibile. Gesù si mette a disposizione con tutto sé stesso – quasi a voler riproporre l'esperienza salvifica di Dio del passato, come abbiamo ascoltato nella Prima Lettura: *"Questo dirai alla casa di Giacobbe (...): "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me"*. Tuttavia incontrando la gente dal basso, leggendo dentro il loro cuore, ascoltando le loro preoccupazioni, facendosi vicino alle malattie, avverte che la fatica maggiore è soprattutto l'assenza di qualcuno che si prenda cura di loro. Avverte come il popolo non ha pastori – persone buone e generose - capaci di farsi carico della loro stanchezza, di condurli a pascoli nutrienti e riposanti. Né qualcuno che possa soddisfare un bisogno di relazione profondo, stabile che, purtroppo, rimane deluso: nessuno si preoccupa di radunare il "gregge" di Dio, intessendo nuovi legami.

Il vangelo - ci dicono gli esegeti – richiama sullo sfondo anche i libri biblici di *Numeri 27* e *Levitico 34* dove Dio lamenta la mancanza di pastori affidabili e gente buona e generosa che si prenda cura degli altri. Citiamo, tanto per farne memoria quanto afferma **Ez 34,5**: *"Per colpa del pastore (le pecore) si sono disperse son preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate"*.

Non è difficile comprendere che questo succede anche ai nostri giorni... e senza fare direttamente riferimento alla chiesa, tutti capiamo come nella società oggi ciò che più manca è l'ascolto, la relazione serena e gratuita, lo stare accanto con sguardo e atteggiamento di compassione. Ripeto, non sto parlando dei sacerdoti o suore o consacrati: sto parlando del papà con i figli, delle mamme nelle famiglie, dei nonni verso la loro famiglia, degli insegnanti verso gli alunni, di tutto il connettivo sociale. Non mancano tra di noi esempi luminosi, ma osserviamo che la cultura del "prendersi cura" fatica a sbocciare perché richiede tempo, gratuità, desiderio di bene.

Quale soluzione propone Gesù a questa domanda e alla mancanza di cura pastorale? Gesù non propone l'onnipotenza di Dio e del suo agire, ma l'onnipotenza della preghiera: *"Pregate, dunque, il padrone della Messe"*. Gesù è pertanto consapevole che non può fare tutto da solo, ma che ha bisogno del nostro aiuto: *"la messe è abbondante, ma i mietitori sono pochi"*.

Che cosa ci insegna questo brano letto e pregato in questa domenica?

- *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*: il brano evangelico che ci viene proposto contiene in sé una domanda circa l'**amore di Dio nella nostra vita**. Non credo sia facile giungere ad una percezione reale, stabile, interiore dell'amore di Dio... tutto ciò richiede un cammino capace di tessere un dialogo sincero con la propria umanità... La percezione della gratuità e della predilezione di Dio per ciascuno di noi, per la nostra storia, per la nostra vita (oltre che famiglia, parentela, comunità, eccetera) richiede spesso una generosa applicazione ad un cammino interiore e di incontro sereno con le proprie fragilità. Tuttavia, se ciò accade e quando accade, piano piano emerge in noi la coscienza, incancellabile, della vicinanza di Dio, del suo soccorso duraturo e reale: *“guariva la gente da ogni malattia ed infermità”*.

L'esperienza di sentirsi amati e soccorsi, apre alla gioia di un dono immeritato e dischiude anche una domanda: “come condividere quanto ricevuto?” Una risposta è vivere “in perdita” ... La frase di Gesù *“gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* ci impegna ad essere generosi, ad essere attenti agli altri, a sacrificare tempo, energie, intelligenza per chi ne ha bisogno, per chi ci vive accanto, come ha fatto Gesù con noi, senza cedere all'inganno del riconoscimento, dell'applauso, della conferma.

- *“Ebbe compassione delle folle che vedeva”*: questa frase del vangelo mi sembra che ci porti - riprendendo quanto detto sopra - dentro la dimensione dell'interiorità di Gesù e, con lui, della nostra stessa interiorità. Dentro il cuore di Gesù c'è la consapevolezza di essere figlio, testimone del Padre: lui da Figlio, vede e sente l'uomo **misericordioso**, come ci ricorda papa Francesco, cioè con quell'attitudine - solo e propria di Dio – di *compatire le infermità, di non giudicare per gli errori, di incoraggiare di fronte alle fatiche e di non disprezzare di fronte alle stupidità*. Avere compassione non è un moto naturale in noi... sebbene sentiamo tutti che è un nobile modo umano di essere, intervengono, a volte, nolenti o volenti, tante altre forze che ci disturbano... gelosie, arrabbiate, incomprensioni, insicurezze... tutte quelle malattie e fragilità dell'animo che ci impediscono di essere gli uni per gli altri pastori che si prendono cura, vicini, fratelli e sorelle che aprono a Dio...

- *“Pregate dunque il Padrone della Messa”*: di fronte alle fatiche della vita, alle fatiche della compassione, al compito di rispondere alla chiamata comune verso il Regno non abbiamo altro strumento che la preghiera. Sappiamo che pregare è difficile perché è esercitare l'unica abilità che ci rende divini: cioè è esercitare la fede, fede che attende, che spera, che cerca, che si pone in ascolto... pregare è credere al primato dell'amore di Dio senza nulla anteporre... è un dialogo interiore che attende i doni della potenza di Dio...

fr Pierantonio